

Anno 1985/86 - n. 4

" L ' AMICIZIA "

(don Luciano Baronio)

†

Domenica, 19 gennaio 1986

INCONTRO MENSILE PRESSO I PADRI PASSIONISTI

Domenica 19 Gennaio 1986

" L'AMICIZIA "

(don Luciano BARONIO)

= *Il seguente insegnamento è trascritto nella forma parlata, come risulta dalla registrazione, senza essere stato rivisto dall'oratore* =

Anche questa catechesi, come la precedente che mi è stata chiesta, ha come tema uno di quei temi che di solito non entrano in una catechesi. E sapete che il tema che è stato scelto per questo incontro di riflessione e di meditazione, è il tema della AMICIZIA.

Ci dà ispirazione a trattare questo tema e a metterlo nel clima opportuno, la pagina del Vangelo di questa seconda domenica durante l'Anno. Non so se già abbiate partecipato a qualche celebrazione, ieri sera, oppure se già abbiate da soli letto la pericope del Vangelo di Giovanni che parla di Gesù che partecipa ad un banchetto di nozze: le nozze di Cana, insieme con Maria sua Madre e con i suoi discepoli. Certamente quella era una casa che era conosciuta da Maria Santissima e da Gesù. Probabilmente, oltretutto i rapporti di conoscenza, vi erano rapporti di parentela e vi erano rapporti di confidenza così, che il Signore porta con Sé altri: i discepoli, dodici persone, che si aggiungono agli altri invitati che partecipano al banchetto di queste nozze diventate così famose. Perché in questo clima di amicizia il Signore ha voluto manifestare - come dice l'evangelista Giovanni - la Sua gloria, in questo clima di amicizia che deriva dal fatto che Egli, diventando uomo, ha voluto partecipare di tutte le dimensioni della vita umana, compresa quella dell'amicizia. E in questo clima di amicizia interviene la Madre,

la Madre che si sente portata ad avere coraggio, perché conoscendo il cuore sensibile del figlio, che essa aveva tenuto sulle sue ginocchia, e conoscendo anche la situazione particolare nella quale quegli sposi venivano a trovarsi, essa si fa coraggio per domandare l'impossibile. L'impossibile nel senso che quella ora che poi si manifesterà subito dopo, Cristo disse: "Non è ancora venuta". Ma in seguito all'intervento della Madre, Egli compie quel grande miracolo. E, conseguenza di questo grande miracolo, si rinsalda evidentemente, il clima di amicizia che si è creato in quel gruppo, in quella casa.

Mi pare che la pagina di Giovanni sta a sfondo e come ispirazione del nostro pensare l'amicizia. A prima vista parrebbe che non ci sia bisogno di parlare di amicizia, perché ognuno di noi ne fa, o ne può fare della esperienza, può averne una idea dell'amicizia o, meglio ancora, una immagine dell'amicizia, perché essa non è una cosa astratta, ma che si concretizza in un rapporto di amicizia con le persone.

Essa, l'amicizia, è un bene del quale l'uomo sente la importanza. Da un po' di tempo a questa parte, sono abbastanza frequenti le pubblicazioni fatte da persone di ogni estrazione culturale nella nostra società, dai sociologi agli psicologi, ad altri, che trattano di questo tema. Probabilmente proprio in riferimento alla paura e allo spavento che sopravviene a chi riflette per il motivo che sembra che l'amicizia stia scomparendo dalla convivenza degli uomini. Soprattutto nel tipo di società come è la nostra, nel quale, presi dalla logica della macchina e della produzione, l'uomo non ha più tempo, né di pensare a sé, né di pensare agli altri. Per cui ritorna questa tematica, perché è una tematica che è vitale.

L'amicizia è una realtà umana che è nata dalla creazione, dal come siamo fatti o, meglio, dal come Dio ci ha fatti. Fatti a Sua immagine e somiglianza, cioè essendo anche noi esseri fatti a Sua immagine e somiglianza, perché, oltre che per altri aspetti, siamo degli esseri creati per essere aperti verso gli altri. Anche Iddio non è solo, se così si può parlare, perché è comunione di tre Persone. Anche all'interno della Divinità ci sta il dialogo, ci sta la comprensione, una comprensione e un amore che diventano persona. Cristo, la Sapienza, che è l'Idea di Dio e, in Dio, l'Idea è Persona; e l'amore che c'è tra il Padre e il Figlio diventa lo Spirito Santo. Non è come in noi, che il sentimento rimane tale o, al massimo, diventa una con-

cretizzazione che, spesso, va a deteriorare il sentimento nella sua ricchezza. Ma in Dio, invece, ciò che è sentimento, ciò che è pensiero diventa Persona.

Come Dio ci ha fatti? Ci ha fatti non per essere nella solitudine, ma per essere in compagnia. Infatti dice il Libro della Genesi: "Il Signore creò l'uomo, ma s'avvide che l'uomo si sentiva solo, e allora disse: Allora facciamogli un aiuto simile a sé, perché l'uomo non si senta solo". Per cui, il Signore ci ha fatto in questo modo. Con Cristo poi, venuto al mondo, ogni realtà umana, compresa questa dell'amicizia, compresa questa del superamento della solitudine congenita all'uomo quando si sente isolato, egli ha assunto tutto questo per trasformarlo in modo che ne nasca una nuova rigenerazione e una nuova creazione, più meravigliosa della prima.

Egli si è fatto "consorte" - secondo l'espressione di San Pietro - della natura umana. "E' sceso nella convivenza umana" - dice la Bibbia - "e si è messo a conversare cogli uomini".

C'è un Padre della Chiesa che dice: "Niente di ciò che è stato redento, niente è stato redento, che da Cristo non sia stato assunto". Cioè, Cristo ha redento tutto l'uomo, e ha redento anche questa dimensione umana, che Egli ha redento, e l'ha potuta redimere perché l'ha assunta nella Sua vita. Il bisogno dell'altro, che l'uomo ha dentro di sé, prende una dimensione concreta nelle persone che noi conosciamo, che noi incontriamo, con le quali noi condividiamo la vita, con le persone che il Signore ci fa incontrare sul nostro cammino. Così ha fatto Cristo. Non solo Egli non ha disdegnato questo sentimento dell'amicizia, Lui che solo poteva bastare a Sé stesso, ed è andato in cerca dell'uomo per farsi amico dell'uomo. Ma Egli, in questa ricerca dell'uomo, ha saputo esprimere questo bisogno e questa realtà dell'amicizia, per cui Egli, nella sua casa, con sua Madre, con il padre putativo, con i suoi discepoli, che Egli ha chiamato "amici": "Io vi ho chiamato amici, perché vi ho detto tutto quello che ho udito dal Padre mio", non li ha sentiti estranei, non li ha considerati sudditi, li ha chiamati amici. Non si è considerato solamente Maestro, di fronte a dei discepoli da istruire, si è messo al loro piano, si è messo accanto a loro: come ai discepoli di Emmaus, lungo la strada. Ecco un altro pellegrino, insieme a pellegrini, che condivide la strada, il calore, la polvere e la conversazione. Con Lazzaro Egli ebbe un rapporto particolare d'amicizia, così che quando davanti alla sua tomba gli mostrano il cadavere (di Lazzaro) Egli piange. Il

commento della gente: "Vedete come lo amava?".

Così come con Maria e Marta, aveva consuetudine nella loro casa. Egli, il Signore, entrava in questa casa, e noi sappiamo da altre pagine del Vangelo, che non considerava una perdita di tempo a stare a conversare con Maria e con gli abitanti di questa casa, a fermarsi a condividere anche il cibo con loro. Così lo ha fatto con Giovanni; amava tutti i discepoli, ma questo lo prediligeva, perché l'amicizia non diventa torto per gli altri, quando non facciamo discriminazioni ed amiamo sinceramente tutte le persone. Ma tutti non possono essere amici, perché l'amicizia è un valore singolare, perché il tempo della vita non ci basterebbe ad essere nella stessa misura, amici di tutti. Per cui, direi, che è gioco forza scegliere, che è gioco forza nella vita avere, come Cristo ha avuto, questa particolare espressione dell'amore che viene da Dio, che è l'amicizia: e Lui se ne intendeva!

E' sorprendente, forse non siamo abituati a sentirlo dire, ma è sorprendente che nella vita dei Santi, insieme agli aspetti di penitenza, di silenzio, di rigore nella vita, di preghiera assidua, vi sia stato in alcuni di essi, in modo particolare, questa presenza della amicizia. Questo potrebbe essere un tema di una catechesi intera, e non basterebbe per mettere in luce questo aspetto così interessante, in cui questo rapporto tra persone diventa stabile e duraturo e si approfondisce nella misura nella quale è cementato dall'amore di Dio.

Per tutti, si può citare San Paolo, il quale, nei riguardi di altri collaboratori del suo apostolato, sentiva questo particolare affetto. In modo particolare lo sentiva per Timoteo; e quando Timoteo non c'è, egli scrive che ne ha sentito la mancanza, che non era presente, che avrebbe avuto bisogno di scambiare con lui la valutazione sulle comunità e condividere le fatiche e il peso dell'apostolato.

Anche per Paolo, non tutti quelli che incontrò nella sua vita furono amici, anche per quelli che erano vicini. Lo dice la lettera ai Corinzi, nella prima e nella seconda parte, come anche nell'interno della comunità non tutti gli erano amici, e molti gli hanno creato tribolazioni. Egli era aperto alla amicizia.

Così come, cito un altro esempio per tutti, ed è l'esempio (l'ho tolto appositamente da un testo antico, addirittura del IV secolo, perciò distante da noi e moltissimo, ma per dire che è un valore che è antico come il mondo) tra San Basilio e San Gregorio Nazianzeno. Due che furono studiosi, amanti

della sapienza, tanto che insieme andarono in Grecia a studiare, essi che erano delle regioni dell'Oriente, diventarono monaci insieme e, insieme, furono fatti Vescovi, e condivisero, nelle tre tappe di questa vita che, certamente, può dirsi meravigliosa, condivisero insieme le fatiche, e condivisero, soprattutto, la vita.

Ecco cosa dice San Basilio di questa amicizia: "Eravamo insieme come per un accordo, invece era per disposizione divina. Io mi sentivo legato a Gregorio per la serietà dei costumi, per una maturità ed una saggezza che egli aveva nei suoi discorsi, che suscitava in chi lo ascoltava, stima, e non poteva non portare l'amicizia. Questo - dice San Basilio - è stato l'inizio della nostra amicizia. Capimmo subito, frequentandoci, che era l'amore della sapienza fatta di virtù e di sapere, di desiderio di conoscere la verità, e ci accorgemmo che cercavamo ambedue queste cose. E allora, comprendemmo che non potevamo vivere isolati, ma ambedue essere l'uno per l'altro, essere compagni, commensali e fratelli". Che testo! che esperienza di una amicizia diventata così profonda da fare di due, che prima non si conoscevano, farne due fratelli, due compagni e due commensali.

Certo, si potrebbe parlare di San Giovanni Bosco, per l'amicizia che aveva con Domenico Savio, che aveva con altri che facevano parte della sua comunità. Di San Giovanni della Croce per l'amicizia che ebbe con Santa Teresa d'Avila; San Vincenzo de' Paoli con Santa Luisa Maria de' Marillac e con tanti altri. Ma non ci soffermiamo su questo aspetto, anche perché mi pare che basti quello che è stato accennato. Ci apre certamente un interessante orizzonte che non è lontano da noi, anche perché pensando che ciascuno di noi vive la vita della liturgia della Chiesa, ogni giorno la Chiesa ci presenta dei modelli, anche dei modelli di amicizia nei Santi.

Può sembrare strano che anche il Concilio, nei suoi testi, abbia parlato, sia pure non in modo diffuso, della amicizia. Esso dice che nella comunità cristiana, i rapporti tra Vescovo, e presbiteri, e sacerdoti, deve essere un rapporto d'amicizia. Così come deve essere il rapporto dei presbiteri tra di loro: si devono amare come amici.

Così come quando parla dei rapporti tra i laici: in una comunità cristiana - dice - il battezzato, soprattutto quello impegnato nella vita religiosa e apostolica, deve sentire che il rapporto con l'altro è un rapporto d'amicizia, fondato sui comuni doni che ha ricevuto da Dio. E' per questo che il

Concilio parla poi della possibilità che i laici - anzi - non solo della possibilità, ma della auspicabilità che il laico si associ agli altri laici in un clima di amicizia, per un comune ideale di apostolato. Proprio come fecero Basilio e Gregorio, al tempo in cui ancora erano laici.

E poi, parla della amicizia che ci deve essere nella comunità coniugale: interessantissimo questo tema, ma lo riprenderemo dopo. I coniugi, fra di loro, devono essere amici: il che non è poco e succede, forse, così raramente! L'amicizia, da quanto abbiamo detto, entra nella vita perciò, con un suo modo unico di porsi ed è così unico il modo di porsi dell'amicizia che, per ri levarlo, ci basta fare un'osservazione: quanti parenti e quanti conoscenti esistono al mondo, ma quanti pochi amici!

Anche nell'ambito della parentela, anche nell'ambito della conoscenza, anche quando sembra approfondita, non nasce, non sempre nasce il dono della amicizia. Ma che fa lieto il cuore non è la conoscenza. Molte volte la conoscenza porta facilmente al giudizio sui limiti delle persone, ma è solo l'amicizia che riesce ad andare al di là di questi limiti, per trovare, invece, ciò che c'è di positivo oggi nella persona. E ciò che si vede che ci sarà domani in quella persona, se svilupperà i doni che Dio le ha concesso!

Certo, questa amicizia si pone nel rapporto sposo-sposa, tra i genitori! Proprio stamattina, mentre venivo qua, accendendo la radio in macchina, hanno intervistato un politico e gli hanno detto: "Questa mattina non le facciamo delle domande sul suo partito e sui suoi programmi politici. Le vogliamo fare delle domande sulla sua vita privata". E gli hanno posto una domanda sulla sua famiglia, e precisamente gli hanno domandato: "Lei è amico di sua moglie?". E quello rispose: "Per la verità, essere amico di mia moglie non è facile, perché mia moglie ha una personalità così fatta, e un temperamento così ricco, che ogni giorno questa amicizia è da reinventare". Che stupendo!

E' quando noi pensiamo di aver capito tutto, che abbiam capito poco! E' quando, invece, siamo aperti a questa vita che fluisce al di là di noi, perché è più grande di noi, che c'era prima di noi, e che ci sarà dopo di noi, che se ci mettiamo in questo flusso, veniamo anche noi coinvolti da questa onda benefica, che ci aiuta a capire, a vivere in profondità, e non in superficialità, i rapporti cogli altri! I rapporti cogli altri, anche quando fossero rapporti sacri, come sono quelli tra marito e moglie, o tra genitori e

figli, diventano stressanti, se non sono rapporti personalizzati. Anzi, più stressanti proprio perché sono rapporti di vicinanza estrema.

In fondo, una persona che non mi fosse gradita, o che mi desse dei problemi, se vive fuori di casa mi fa meno fastidio! ma se è nella casa sono tragedie! e sono pesi, e sono croci!

Ora, come si fa a dire che marito e moglie, veramente, camminano insieme nella vita, nella buona e nella cattiva sorte, se amici non sono! se non si fanno confidenze, sul lavoro che svolgono in ambienti separati. Sulle reazioni che sentono dentro di sé riguardo i problemi della famiglia; sulle preoccupazioni che hanno sull'avvenire dei figli; se sono cristiani, su una condivisione di una fede, di una preghiera, di un modo di sentire e di vedere la vita! Che, poi, nella vita quotidiana, avviene quando avviene, non è che si programma. Uno questi ragionamenti li fa mentre è a tavola, li fa mentre guarda la televisione, o legge il giornale, lo fa quando il figlio racconta le notizie della scuola, o del lavoro. Perché il più bello della vita è che è spontanea, non è programmata. Ma anche quando il genitore è chiamato dai figli ad un dialogo, ad una comprensione che la si può leggere negli occhi, ma non ha mai tempo di poter fare amicizia con suo figlio!

Oppure, può essere anche del figlio con il padre. Recentemente mi hanno riferito questo episodio di un uomo già attempato, il quale, di fronte alla bara di suo padre, davanti al sacerdote, mentre lui era in lacrime, diceva: "Se ho un rinascimento nella mia vita è che, con mio padre, ho parlato molto poco". Non sembra possibile, ma succede: vivere accanto trenta, quaranta, cinquanta anni, o più, e non essere riusciti, perché non si è trovato il tempo! Guardate che assurdo! Non si è trovato il tempo per capire la persona che stava accanto!

Lo capite, allora, come ha una sua spiegazione la separazione, il divorzio? E sì che una volta si amavano! O, almeno, vi era una attrattiva, che, non penso, si fermasse solamente ad una attrattiva esteriore; doveva esserci anche qualcosa di più, perché due persone decidessero, ad un certo momento, di dire: "Noi viviamo insieme, per tutta la vita". E almeno a quel tempo, "l'amore non mette confini", lo dicono anche le canzoni, che i nostri giovani cantano. Anche se ne conosco poche, però, è sufficiente per sapere che mai l'amore, almeno a parole, mette limiti, perché se mette limiti, è una presa in giro.

Un'amicizia tra fratelli: a volte chissà perché, può succedere che nella famiglia, tra fratelli che hanno condiviso, non solo il padre e la madre, ma anche il cibo, hanno condiviso lo stesso tetto, hanno vissuto gli stessi problemi, a volte nascono delle gelosie, incomprensibili, che possono anche non essere uno sbaglio personale. Sono a livello di emotività e di istinto, che però vanno pensate e superate, perché anche lì non basta essere nella stessa famiglia. Essere amici è diverso. La Bibbia dice: "Quando due fratelli sono amici, di fronte alla vita sono paragonabili ad una città fortificata". Qualsiasi cosa succeda, ci sarà anche l'assedio delle tribolazioni della vita, ma se due fratelli sono amici, sono come una città fortificata.

Non so se abbiate visto ancora le città fortificate di un tempo, quando la guerra si faceva in quel modo. Ne ho vista una in Palestina, dove fu fatto quel famoso assedio dei Romani. Là, su quella città, su quella cittadella, ecco lì, veramente, si capiva che questa città era imprevedibile. Difatti, la presero solo per fame, perché questa città fortificata era inespugnabile alle armi comuni. Così: due fratelli. Ecco, la Bibbia anche prende gli esempi da quel che la gente ha sotto gli occhi, la gente di quel tempo.

Amicizia fra educatori e alunni. Non so se vi siano tra voi degli insegnanti. Ma, educatori, sono i genitori, anzitutto. Se ci siano dei catechisti, se ci siano altri che nella vita hanno questo compito di educare. Se manca il rapporto di amicizia, non avviene l'educazione, perché "educare" è una parola che deriva dal latino che vuol dire "tirar fuori". Ma come fai tu a tirar fuori i valori che una persona ha per portarli a maturazione, se tu quella persona non hai il tempo di conoscerla e non la vuoi conoscere? Se gli insegnanti buttano lì delle nozioni, per dire: "Ho fatto il mio dovere" in qualche modo, di fronte alla legge non sei perseguibile. Se io, di fronte alle persone alle quali devo comunicare una scienza, che dovrebbe essere scienza della vita, oltretutto scienza del libro, come faccio io a dire che capisco, se non li conosco?

Si dice che una maestra, per insegnare bene a Pierino, anzitutto deve conoscere Pierino, altrimenti, anche se sa bene la matematica, nella testa di Pierino entreranno i numeri al contrario. Per cui, è importante questo, molto importante.

Questa amicizia che, come vedete, non è legata ad un settore, entra; perché quando uno ha il cuore che ha capito l'amicizia, non può dire: "Adesso met-

to l'abito dell'amicizia e dopo lo smetto", perché è il suo abito, come Cristo: è venuto a conversare cogli uomini, si è seduto alla loro tavola (e , difatti, era una delle cose che meravigliava i farisei e gli scribi: " Come mai, anche coi peccatori?"), è andato nella casa di Cana, con questi sposi. Guardate che questa pagina, più la si pensa e più si capisce, come l'amicizia, anzitutto, deve nascere all'interno della famiglia. Se uno, all'interno della famiglia, per il rapporto che ha con suo padre e con sua madre, e con gli altri della famiglia, non riesce a sperimentare, magari non lo sa esprimere con la parola, ma sperimentare profondamente il senso dell'amicizia e dell'amore, difficilmente sarà capace di amare da adulto.

Con questo, non vuol dire che si sono cambiati i ruoli nella famiglia, nella scuola, o nei rapporti sociali. I ruoli restano gli stessi, ma sono cambiati i rapporti e, cambiando i rapporti, è cambiata la efficacia, è cambiato lo stile della vita.

A volte si sente dire, da qualche ragazzo, o ragazza: "Io sono molto amico del mio papà e della mia mamma, perché anche quando racconto le marachelle che ho fatto, il mio papà mi capisce. Non è che approvi, ma mi capisce". In fondo, il giovane non va a cercare l'approvazione delle cose che sa che sono sbagliate.

Perciò l'amicizia è il più alto grado di amore, ed essendo il più alto grado di amore, entra nel precetto che Cristo ci ha dato: "Amatevi gli uni gli altri, come Io vi ho amati". E com'è che Egli ci ha amato? Egli dice: "L'amico dà la vita per gli altri". E allora, ecco venir fuori da questa considerazione, che cosa è 'amicizia' nei suoi contenuti e nelle sue caratteristiche. L'amicizia, perciò, deve avere la caratteristica di essere qualcosa di disinteressato: "amo l'altro, per l'altro, non per me, per quel che mi dà, anzitutto, o per quel che fa piacere a me". Ma è così anche nella vita di famiglia: lo rapportate agli esempi che abbiamo fatto prima, senza che io mi debba ripetere.

L'amicizia è rispettosa degli spazi che le persone debbono avere per vivere, spazi vitali. Rispettosa nel senso della libertà degli altri, dei gusti degli altri, del modo di fare degli altri, del modo di parlare degli altri , delle opinioni degli altri.

L'amicizia è discreta, non è invadente. E' discreta perché ha paura di sciuparsi e ha paura di sciupare il rapporto cogli altri, per cui non è petulante l'amicizia. Non è fare il segugio alle persone per seguirle. L'amicizia a

si dona, e in questo suo dono è intuitiva: ancora prima che una persona parli, se è vera amicizia, come la mamma intende i bisogni del figlio, ecco che l'amicizia è intuitiva e previene. Dante dice di Maria Santissima, in quel bellissimo inno del Paradiso, di cui non ricordo la citazione esatta e c'è anche nel breviario: Tu preveni, non solo tu dai la grazia che ti si chiede, ma "tu al dimandar precorri". Cioè, vale a dire: il tuo amore materno va così avanti, che già hai intuito, ancora prima che uno parli, di che cosa lui ha bisogno. Come il Padre celeste, dice Gesù: Egli sa quello di cui voi avete bisogno.

L'amicizia non giudica, perché non è questo il suo ruolo. L'amicizia lascia il giudizio agli altri, lascia il giudizio a Dio, ma è vicina anche quando uno sbaglia e lo guarisce amando. Si dice che Dio non trova buone le cose, ma le rende buone amandole.

Cari genitori, nella vostra famiglia è amando che fate diventare migliori i vostri figli; non è con i rimproveri. A volte servono anche quelli quando vengono dall'amore.

L'amicizia, perché è discreta, tiene la giusta vicinanza, ma anche la giusta distanza. Perciò, vale a dire: l'amicizia è equilibrio, è sintesi di valori, di rapporti con le persone. E l'amicizia ha bisogno di questo equilibrio per poter essere duratura. Non è un'amicizia (mi esprimo molto così banalmente) che va a lune, (si può sentire la luna, che è quella che crea anche le basse maree e che può influire anche su di noi negli umori), ma l'amicizia sta a qualche cosa di più profondo, per cui ha una sua stabilità, una sua continuità.

Certo, l'amicizia ci fa capire che amare tutti, come è doveroso, non significa essere generici, così da non amare nessuno. Cioè, vale a dire, essere indifferenti davanti a tutti. Per cui, nella vita, in questo modo, stando secondo questa logica, dovremmo dire che è anormale non avere amici; invece è normale averne. E la Bibbia dice: "Guai a chi è solo"! Del resto, anche l'Imitazione di Cristo, questo testo così austero, per tanti aspetti, anch'esso ammette: 'Senza amici, tu non puoi vivere felice'. Certo, a ben pensarci, è più comodo non averne, perché 'avere amici' vuol dire 'rappartarsi agli altri'. Potrebbe essere più comodo chiudersi nella propria stanza e non dover avere che dei rapporti necessari cogli altri. Su una casa c'era scritto in latino: "Bene vivit, qui bene latet". E ricordo anche la persona, che abitava in questa casa. "Vive bene chi si nasconde bene", in modo da

non essere disturbato dagli altri. Certo, questa non è una logica cristiana, ma direi che non è nemmeno una logica umana.

Perché dicevo che avere amici non è comodo? Non è comodo perché vuol dire : entrare nella logica della condivisione. Vuol dire - come dice San Paolo - che tu 'soffri con chi soffre'; vuol dire 'portare i pesi gli uni degli altri', secondo la stessa espressione dell'apostolo; vuol dire 'avere una disponibilità senza limiti' di fronte agli altri; vuol dire 'mettersi in ascolto'; vuol dire che l'amicizia soprattutto la si verifica quando si è nella cattiva sorte, nelle difficoltà, nel pericolo, nelle disgrazie, e, allora, vuol dire che diventa 'solidarietà'. Ma la solidarietà vuol dire 'uscire da sé', e siccome l'egoismo dentro di noi è sempre in agguato, essere amici vuol dire 'praticare l'ascesi dell'altruismo, della attenzione verso gli altri, del dono che si fa atteggiamento - non solo azione isolata - ma atteggiamento'. Per cui, è continuamente latente, e non dobbiamo nascondercelo, perché l'amicizia, come le altre realtà umane, è stata toccata dal peccato originale. Infatti, fra Adamo ed Eva, le prime discordie nacquero, come anche tra Caino ed Abele, dopo il peccato: da fratelli diventarono nemici - almeno dalla parte di uno - fin da diventare omicida.

Proprio là, nel cuore della famiglia, dove l'amicizia aveva il suo alveo naturale. Per cui, si tratta di uscire da questo centro dell'egoismo, da questo egocentrismo; si tratta di decentrarsi, spostarsi da sé, non considerarsi centro del mondo e di quelli che ci stanno vicino. Ma, "diventare amici" vuol dire "incentrarci sugli altri": AMA IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO.

"Io non sono venuto - dice Gesù - per essere servito, ma per servire e dare la mia vita": questa è la logica della amicizia. Ed è una logica dell'amicizia che arriva addirittura un passo avanti. Cioè, l'amicizia o crea, o trova le persone che sono uguali a sé, oppure l'amicizia le rende uguali.

Per cui, l'amicizia non ha categorie, non parte con categorie: "Sono amico di quelli che appartengono alla mia classe sociale, che hanno la mia cultura, che hanno la mia età, che fanno parte del mio ambiente. No: l'amicizia non ha confini, sboccia dove vuole se è vera amicizia. Anche la disparità di età non conta.

Vi possono essere delle persone adulte (a volte nei films le fanno anche vedere), che sono diventate grandi amici dei bambini, di un bambino. E' vero. Il bambino, poi, che è così aperto alla amicizia, che ti dice subito "Ciao"

anche quando non l'hai mai visto, perché, per lui, sembra che ognuno possa essere un suo amico.

Se una delle domande che fa piacere a un bambino vi è, è quella del domanda-re: "Tu, di amici ne hai tanti"? Provate a domandare ad un bambino, certo, lo avrete fatto ancora, e, poi, si sentirà orgoglioso di dire che ne ha tanti di amici.

Vado verso l'ultima parte. Voi mi domanderete: Ma come si fa a sceglierli gli amici, dato che non è possibile essere amici di tutti? Beh, alcuni li avete già scelti, stando a quanto abbiamo detto. Per esempio, uno che si è sposato l'ha già scelta la persona con cui tenere un rapporto di amicizia. Due genitori che hanno figli, già degli amici li hanno. Quelli che fan parte della nostra famiglia intesa nel senso ampio, pure questi. Ma è certo che la scelta degli amici, che riguarda noi, è una scelta che ha bisogno di discernimento.

"Trovare un amico - dice la Bibbia - è trovare un tesoro". Il libro della Sapienza ha delle pagine meravigliose sull'amicizia vera e su quella falsa, su quella autentica e su quella che si presenta come tale, ma non lo è. E allora? chi possiamo scegliere? è una domanda che è difficile, ed è difficile rispondere. Andiamo per gradi, vediamo un po'.

Anzitutto: Gesù Cristo. Quello è il nostro amico. Ira l'altro, è un amico che non scegliamo noi, in questo caso, ma è Lui che ha scelto noi: " Non voi avete scelto Me, ma io ho scelto voi". E però, chi può dire, allora, se ha capito questo, se gli ha annunciato questo, di essere solo? Certi cristiani e certi Santi, che erano così innamorati di questa dichiarazione di amicizia di Cristo, hanno lasciato tutto perché avevano capito che quello era l'amico per il quale non bastava la vita per conversare insieme, per vivere insieme, per dividerne i sentimenti. Perciò San Paolo dice: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo". Quando abbiamo gli stessi sentimenti di Cristo nel nostro cuore, portatici dallo Spirito Santo dentro, vuol dire che lì c'è amicizia. E diventa una amicizia che ha paura di offendere l'amico. Ecco il timore di Dio, quel dono dello Spirito Santo, che non è paura di Dio: è il timore che viene dall'amore, che ha paura di offendere la persona che si ama e che si sa che ci ama.

Sant'Agostino che ne aveva cercati di amici nella sua vita, ma che ne rimaneva deluso perché li cercava in modo sbagliato, scrisse nelle sue "Confes-

sioni": "Oh Signore, il nostro cuore tu l'hai fatto per Te, e fino a che non riposa in Te il nostro cuore è inquieto".

Perciò, questa amicizia è un dono da ricevere, allargare il cuore per ricevere questa amicizia, che diventa in Cristo 'ascolto di noi', in Cristo 'Parola che si dona', in Cristo 'dialogo con il Padre', in Cristo 'dono che diventa Eucaristia', in Cristo 'dono che diventa convocazione di comunità di fratelli': è dono Suo! Egli ci convoca in 'comunità di fratelli'. Ed è un dono che diventa reciproco, nel quale noi Lo ascoltiamo, noi parliamo con Lui, noi dialoghiamo, noi lo cerchiamo anche quando si nasconde, anche quando non Lo sentiamo vicino. E' un dono che diventa 'dono di noi stessi', che richiama dono per darsi, per darsi e per condividere.

San Filippo Neri diceva: "Non morire, ma soffrire". Sembra strana all'occhio puramente umano, o terrestre, questa frase, ma che, invece, è nella logica dell'amicizia e della condivisione, in questo tempo nel quale noi viviamo, che è l'unico che ci è dato, di condividere - come dice San Paolo - ciò che manca alla passione di Cristo. E perciò, le sue ansie, se così si può parlare in modo umano, per la salvezza dei fratelli; e diventa, allora, la nostra vita come la sua: andare in cerca di questi amici che lui ha e che sono ancora fuori.

E poi, oltre che avere questo amico, di cui dice ancora l' "Imitazione di Cristo", "se non sarai amico di Gesù, sarai triste e desolato nella tua vita. Se, invece, avrai in Cristo il tuo migliore amico, la tua vita, allora, diventerà una manifestazione della presenza di Dio".

E allora, non ci distacciamo da Cristo, andiamogli dietro per capire come Lui ha scelto gli amici. Se degli amici ne aveva, erano i poveri, i peccatori, i vinti dalla vita, da se stessi e dagli avvenimenti. Infatti, il Vangelo dice: "L'amico dei peccatori e dei pubblicani mangiava con loro". Ha preso le difese della donna colta in adulterio. "Io sono venuto a salvare non i giusti, ma i peccatori". E dice anche a noi, perché non è solo una cosa che dobbiamo indovinare, lo dice: "Fatevi degli amici per il cielo", e lo dice nel contesto di quella parabola del fattore infedele, che prevedeva difficoltà nella sua vita; e noi possiamo, prevedendo che la porta è stretta per il Paradiso, e dobbiamo farci degli amici qui in questo mondo, usando anche del denaro che possiamo avere, per fare del bene agli altri, delle possibilità che abbiamo, di tutto ciò che siamo per poterci fare di questi

amici, perché "vi accolgano nel Cielo, nella Eternità", e pensare che, andando in Paradiso avremo degli amici, che ci accolgono perché in questa vita li abbiamo amati come tali.

Il Beato don Orione, quando ebbe esperienza, lunga esperienza perché cominciò addirittura da chierico ad interessarsi degli sbandati, capì ad un certo momento che il Signore lo chiamava ad essere - sono parole sue - "il prete di quelli che non vanno in chiesa" e il prete di quelli che contano nulla nella vita. E li andava a scovare dappertutto.

Certo è strano che l'amicizia, quella che ci ha insegnato Cristo, vada per strade non previste dall'uomo, per strade che possono essere al primo momento repellenti, ma che poi sono le strade della salvezza per noi e per gli altri.

Invece, ci sono delle strade di amicizia che sembrano le strade della gioia e sono, invece, delle strade che spesso finiscono nella delusione e che finiscono nella tensione, o nelle liti.

San Vincenzo de' Paoli, dopo aver creato l'Ospedale per i malati (il primo Ospedale moderno della storia; è da lui il merito di trattare i malati come persone da guarire nel corpo e nell'anima contemporaneamente), dopo una giornata difficile ed impegnatissima, andava per i quartieri della città a cercare i ragazzi abbandonati, i soldati sfaccendati (allora c'erano i soldati di ventura), a cercare le prostitute per poterle portare sulla retta via e redimerle dalla loro situazione. E tante furono portate da lui, in modo che poi potessero pensare anche ad una famiglia propria e ad una casa propria. Ecco, vedete, c'è la famiglia che cerca questi poveri, per cui è una amicizia che è preveniente, è un'amicizia che diventa compagnia dell'uomo, non si sente superiore agli altri, ma va in cerca di questa gente qui, anzi, si trova a suo agio, più la gente è in basso e più si trova a suo agio con questi.

Ed è azione, è un'amicizia che diventa gesto; non solamente stretta di mano, ma diventa gesto concreto. Questo è il gesto di cui ha bisogno il povero. E, permettete che accenni ad un episodio breve che mi ha colpito: un cappellano di carceri, mentre riceveva un detenuto nel suo ufficio, quando quegli chiuse la porta e si era avvicinato alla sua scrivania, gli disse: "Signore, si accomodi". Quello si voltò a guardare se era entrato qualchedun'altro. "No - dice - dico a lei. Signore, si accomodi". A quel detenuto scesero due lacrime dagli occhi e disse a quel prete: "Mai nessuno, nella mia vita, mi

ha chiamato signore, è la prima volta^m.

Questa gente che ha sete di uno sguardo amico, e ne incontriamo tanti anche noi sulla strada, solo che siamo frettolosi. Anche quando facciamo l'elemosina, non facciamola così tanto per dare qualche cosa, ma cerchiamo di incontrare la persona, fermiamoci un istante. Ci può capitare sul bus, o sul metrò, per la strada, davanti a una chiesa; non consideriamoci migliori di queste persone.

Cristo ha scelto dei suoi amici che collaborassero nel suo apostolato, che erano i suoi discepoli. Ad essi ha dato dei doni, per cui anche quando non erano legati tra di loro da fraternità, come qualcuno lo era perché erano fratelli, li ha costituiti in comunità, perché ormai la nuova nascita dà una nuova parentela fondata sul battesimo, sui doni di Dio e sull'amore fraterno. Per cui, ecco un altro cammino d'amicizia che si fa nel gruppo, che si fa nella comunità cristiana più allargata. Magari nel gruppo si impara il giusto cammino dell'amicizia per poterlo comunicare anche agli altri, perché essere amico degli altri, farsi compagni degli altri, vuol dire evangelizzare il comandamento dell'amore con la vita, più che con le parole.

E poi, anche i nostri familiari, ma già ne abbiamo parlato. I nostri familiari visti sì nel rapporto di sangue e nel rapporto d'affetto che dura dalla nascita, un affetto che si è nutrito nella casa in un clima unico, del quale dobbiamo essere gratissimi a Dio e ai nostri genitori, e ai nostri familiari, ma che non dimentica che nella famiglia cristiana, lì si vive anche un'altra dimensione che è quella che deriva dai doni che Dio ci ha dato che sono comuni, tutti figli di Dio, fratelli fra di noi. E questo dà forza a superare quelle diversità anche umane, che a volte ci sono, e a volte non possono neanche scomparire, ma per trovare questa fondamentale unità, che Cristo ci ha dato. Per cui, ecco, come si capisce che questo segno della pace che si scambia nella comunità cristiana, è il segno della pace che si è imparato a scambiarsi nella casa.

E, permettetemi un ultimo accenno su questo tema, e poi vado alla conclusione.

L'amicizia nella casa si nutre di piccoli gesti, non sono cose teatrali, le cose teatrali fan parte del margine della vita e non del tessuto della vita. Sarà, nella casa, far conto che quando vi è un compleanno per qualcuno è una data significativa, che quando vi è un onomastico, che quando vi sono

degli anniversari, dei momenti lieti nella vita, questi devono essere socializzati all'interno della famiglia. Non è superfluo, basta poco, un piccolo segno. Però son queste le cose.

Mi pare che nella liturgia, proprio uno di questi giorni si dicesse in una preghiera dopo la Comunione: "Signore, che ci hai dato la tua grazia nel Sacramento, concedici la capacità di saper cogliere le gioie semplici che ci sono nella nostra vita quotidiana". Non andiamo a cercare le gioie, che poi non sono gioie perché son troppo complicate, ma le gioie semplici, le gioie fatte di questo rapporto che diventa un rapporto veramente spontaneo, ma nello stesso tempo, autentico; perché quando sono i sentimenti autentici, non vien mai meno il sentimento, semmai viene meno il linguaggio. Non bastano i gesti, ma il gesto quando è caricato di questi sentimenti, è un gesto che unifica all'interno della famiglia.

Ma, direi di più: ci sono anche le circostanze difficili o, addirittura, luttuose della famiglia, che debbono unire. Il dolore, a volte, divarica la vita delle persone; spesso, invece, cementa questa unità e, forse, fa riscoprire l'unità della famiglia nel momento della difficoltà.

Una mamma che non si aspettava di avere un figlio mongoloide, dopo la crisi che ebbe subito dopo la nascita e il trauma che ebbe di fronte a questa sorpresa, aiutata dal ripensamento che ebbe in sé, aiutata da considerazioni sulla vita, sul valore di essa e col riavvicinamento alla fede, a un certo momento riuscì a dire: "La mia famiglia non è mai stata così unita come adesso che ci è capitata questa persona, questo mio figlio, perché ora è diventato lui il centro della famiglia. E se prima pensavo che era bene che morisse presto, ora dico: Che il Signore non me lo tolga, perché ha bisogno di amore, perché io ho bisogno di averlo in casa".

Sono i miracoli che avvengono quando il cuore è così.

Ultima parte.

L'amicizia è un itinerario, cioè, vale a dire, un cammino, è un cammino che ha bisogno di gradualità, è un cammino che ha bisogno di maturazione lenta, è un cammino - come si diceva nella testimonianza di quell'uomo politico - da "reinventare" quasi ogni giorno. Non per distruggere i passi positivi che sono stati fatti, ma perché l'amicizia si adegua alla vita e a cambiare dentro di noi, e a cambiare fuori di noi e si adatta agli avvenimenti, molte volte impellenti, della nostra vita e delle nostre giornate. Per cui, il

Salmo giustamente dice, ma più precisamente, non parla della amicizia, ma si può, senza forzare il testo, riferire anche ad essa : "Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio". Anche questo è un viaggio col Signore, è un viaggio che è fatto in compagnia di Cristo, di Dio che - dice la Sapienza - "Iddio scruta l'abisso e scruta il cuore dell'uomo, perché dell'uno e dell'altro sa valutare i segreti".

E allora, abbiamo bisogno di domandare a Dio che ci faccia capire quali sono i segreti che abbiamo dentro di noi, che tante volte noi stessi non siamo in grado di valutare, di capire e di discernere.

Per cui, l'amicizia è camminare insieme se è itinerario e camminare insieme per vivere insieme, oggi come domani. E l'amicizia è una via, è un itinerario di apostolato: è di preevangelizzazione, o di evangelizzazione delle realtà umane delle persone: AMATEVI COME IO VI HO AMATO PERCHE' IL MONDO CREDA.

Qualche volta, anche nel gruppo, le persone domandano: Come faccio io, di fronte a chi è lontano, o nella mia famiglia, o fuori, ad avvicinare a Dio? Certo, se si potesse far capire alle persone che sinceramente siamo mossi da sentimenti di amore, di benevolenza e di amicizia, questa è la strada, che fu la strada di Cristo e che può essere la strada nostra. Non solo "nostra" come singoli, ma "nostra come comunità".

La comunità che ama il mondo! vede con piacere che quando ci sono le preghiere dei fedeli si spazia al mondo intero, soprattutto a quelli che soffrono, la comunità che si educa a questa solidarietà universale, a questa partecipazione e condivisione, che non si limita a godere la sua quiete, la sua gioia. Ma questa gioia, questa quiete la comunica anche agli altri.

Quanto altro voi, voi potreste dire sull'amicizia e magari, se c'è il tempo. Certo che è un grande dono di Dio anche questo.

E chiudo con una frase che ho letto in questi giorni sul giornale e che è del card. Martini. Lo diceva in riferimento a quelli che sono fuori della Chiesa, lo diceva per un problema che è stato di attualità in questi giorni, ma che si riferisce però al nostro essere cristiani, che ci fa vivere e capire tutte le dimensioni della vita.

Dice: "Non a tutti è stato dato di avere nel proprio giardino una fontana di giovinezza".

A noi, il Signore l'ha data.

*

I NOSTRI APPUNTAMENTI:

Date dei prossimi ritiri mensili

(presso la Casa dei Padri Passionisti - Piazza SS. Giovanni e Paolo al Celio)

- . domenica 16 febbraio 1986
- . domenica 16 marzo 1986
- . domenica 20 aprile 1986
- . domenica 22 giugno 1986

ORARIO di ingresso: dalle ore 8,30 alle 10
dalle ore 13,30 " 15.

(da rispettare scrupolosamente)

- . sabato 15 febbraio 1986 - gita a COLLEVALENZA
- . sabato 10 maggio 1986 - incontro al DIVINO AMORE per la S. Messa
- . 17-18 maggio 1986 - VEGLIA DI PENTECOSTE

Il 4 marzo 1986 : Inizio del Seminario per la preghiera di effusione -

ISCRIVETEVI

ISCRIVETEVI

ISCRIVETEVI

ISCRIVETEVI

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Piazza S. Apollinare - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica
Ore 16 : accoglienza
Ore 17 : preghiera comunitaria
seguita dalla SS. Eucaristia

PRO MANOSCRITTO AD USO STRETTAMENTE INTERNO

